



# “Seeing The Invisible”

Charif Benhelima (B) / Kristina Braein (N) / Heman Chong (SGP) / Michel de Broin (CAN) / Shin il Kim (ROK) / Lucas Lenglet (NL) / Jan Mancuska (CZ) / Conor McGrady (IRL) / Melvin Moti (NL) / Sancho Silva (P) and John Hawke, USA / Nasan Tur (D)

**RICCARDO RESPI**

→ Via G. Mellerio, 1 Milano

T. +39 02 89072491  
+39 02 36561618

F. +39 02 92878247  
www.riccardorespi.com  
info@riccardorespi.com

VIA CARDUCCI  
P. ZA CADORNA MM1  
VIA MELLERIO  
P. ZA SANT'AMBROGIO MM2

a cura di Valeria Schulte-Fischedick e Shin il Kim

giovedì **14 dicembre** ore **18.30**

**14 dicembre 2006** → **17 febbraio 2007**

# Seeing The Invisible

*The essential one is invisible to the eyes*  
*Antoine de Saint-Exupéry*

“Seeing the invisible” mette alla prova i limiti e i confini non solo del visibile, ma dell’arte in se stessa, arricchendo la nostra percezione. I 12 artisti internazionali elaborano il concetto di invisibile in modo diverso, a volte metaforico, ma è sempre in termini visivi il loro approccio all’ambiguità dello stesso, riflettendo sulla nostra quotidianità e allacciandosi spesso a tematiche politiche.”

“The invisible is right there, in front of you.”

Kristina Braein:  
“L’invisibile è proprio lì, di fronte a te.”

Shin il Kim:  
“Abbiamo la tendenza a creare qualcosa di più bello da ciò che è “visibile”. Tuttavia è necessario trovare e suggerire la bellezza dell’ “invisibilità”, poiché “invisibilità e visibilità” sono parte di uno stesso insieme.”

Heman Chong:  
“Cerco un nesso, ma non c’è. Dei 1,097 files che ho esaminato, nulla ha senso per me. Accendo una sigaretta, mi appoggio allo schienale della sedia e rifletto sul senso di tutto ciò.”

Sancho Silva:  
“Vedí (*capisci*) cosa sto dicendo (*intendo*)?”

John Hawke:  
“ In *Orange Work*, paradossalmente l’invisibilità è creata dall’adozione da parte dell’artista del materiale segnaletico fluorescente pensato per ottenere la massima visibilità in cantieri di costruzione. Mimetizzato da lavoratore di costruzioni urbane, l’artista lavora in incognito, costruendo strutture non autorizzate per indagare pressioni spaziali e riorganizzare spazi pubblici per nuovi usi sociali”.

Lucas Lenglet:  
“Credo che si possa parlare di invisibilità quando c’è il sospetto che l’oggetto invisibile ci sia veramente”

Charif Benhelima:  
“È un’anti-immagine e nello stesso tempo un’immagine aperta all’immaginario. Nel caso di *Semites #2*, l’invisibilità si riferisce ad antiche memorie e a identità perdute o dimenticate.”

Michel De Broin:  
“L’invisibile dentro dorme(?).”

Melvin Moti:  
“Cambia posizione. Cambia posizione. Cambia posizione.”

Conor McGrady:  
“Invisibilità: Il processo di rimozione, sparizione, omissione, vuoto e silenzio, pur trattenendo ciò che rimane di quanto è impercettibilmente nascosto sotto la superficie.”

Nasan Tur:  
“ . O “La wodka rende il gorilla invisibile”.

Jan Mancuska:  
Personaggi: Padre, Due bambini, Maestra  
All’asilo. “Spiacente ma non mi può vedere. Oggi sono invisibile. Io stesso ho portato i bambini, perché mia moglie non poteva.”, dice alla maestra. I bambini lo baciano ed entrano seguendo la maestra. “Mi domando cos’altro possiamo aspettarci da lei...” risponde.

Valeria Sculte-Fischedick, Berlin  
Shin Il Kim, New York

L’artista norvegese KRISTINA BRAEIN (1955) realizza piccoli, talvolta quasi invisibili interventi nello spazio utilizzando oggetti di uso comune come borse di plastica, pezzetti di legno, tappeti o nastri che applica sul pavimento o alle pareti, ottenendo composizioni minimaliste e divertenti.

L’invisibilità può rivelarsi anche negli spazi tra media diversi. Quando l’artista coreano SHIN IL KIM (1971) segue il suo processo creativo e sviluppa un video, fa centinaia di disegni per crearlo, animando i disegni stessi. Così facendo rende visibili non solo i processi di realizzazione, ma anche la specificità di ciascun media.

Le opere dell’artista di Singapore HEMAN CHONG (1977) evidenziano la differenza tra oggetti di uso quotidiano e opere d’arte. Un mazzo di cartoline, da lui presentate ad una mostra, vengono utilizzate come ferma-porta, irritando l’inconscio dei visitatori, fino a quando non si conosce la storia che c’è dietro (CHONG manda le cartoline come opera d’arte a un gallerista il quale, sentendosi insultato poiché non le considera tali, le usa come ferma-porta e rimanda le cartoline - ormai sporche e usate - all’artista). Questo oggetto non pretende di essere considerato arte e perciò è invisibile secondo la nostra definizione e percezione di arte. L’opera di Chong ridefinisce quindi il concetto di *Trompe l’oeil* o di *Simulazione*.

Lo stesso concetto emerge nel lavoro dell’artista portoghese SANCHO SILVA (1973) che, insieme all’americano JOHN HAWKE (1978), installa costruzioni abusive e rifugi in spazi pubblici a Brooklyn, New York e Lisbona rendendo indistinti i confini tra arte e contesto urbano. Per la mostra realizza un’installazione site specific sulla facciata dell’edificio, irritando l’aspettativa del pubblico.

LUCAS LENGLET (1972), artista olandese, ricerca forme che esprimono aggressione, violenza, ma anche riparo, senza renderlo visibile in modo illustrativo. Anche il *camouflage*, nel suo senso più militaristico, è un elemento importante e ricorrente in Lenglet. Le sue installazioni si riferiscono spesso a icone storico-artistiche, che usa come punto di partenza per comporre ambientazioni architettoniche e sceniche, ponendo l’accento su istanze sociali.

Ad un livello più metaforico l’invisibilità include anche immagini che sono state escluse, tracce di ricordi, traumi, perdite, come nel lavoro fotografico dell’artista belga CHARIF BENHELIMA (1967) che narra, in fotografie sfuocate, la storia dei suoi parenti e il background culturale della sua educazione marocchino-ebraica.

L’artista canadese MICHEL DE BROIN (1970) inventa per i suoi lavori assurde procedure fisiche che sostituisce a quelle reali allontanando la nostra attenzione dalla normale percezione del quotidiano. La nozione di entropia, che De Broin interpreta come processo inverso alla crescita, in questo contesto è cruciale. Per la mostra presenta “Warming”, un oggetto simile a un frigorifero: l’interno misterioso - la luce fluttua attraverso la porta semiaperta - rimane invisibile, lasciando tutto alla fantasia dello spettatore.

L’artista olandese MELVIN MOTI (1977) ha un approccio completamente diverso con la tecnica moderna della fotocopia. Il suo è un lavoro basato su un documento storico, che sottolinea il fatto che tutti i trucchi perdono la loro magia quando sono ufficialmente rivelati.

On a more metaphorical level, *invisibility* also encompasses images that are left out, traces of memories, trauma, loss, as in the photographic work of the Belgium artist CHARIF BENHELIMA (1967), who traces in his formally blurred photographs the history of his relatives and the cultural background of his Moroccan-Jewish upbringing.

Canadian artist MICHEL DE BROIN (\*1970) invents absurd physical procedures that replace the actual ones, thereby humorously drawing our attention sideways of the mundane and how it’s perceived.

The notion of Entropie, which de Broin interprets as the reversal of the growth, is crucial in this context. For the show DE BROIN presents the refrigerator-like object “Warming”: the mysterious insight - light is floating through the half-open door - remains invisible, leaving it all up to the spectator’s imagination.

Dutch artist MELVIN MOTI (1977) uses a completely different approach with a modern photocopy-technique that presents a work based on a historical document and emphasizes the notion that all magic tricks lose their magic when they are officially accepted and patented.

Historical as well as political references also are a subtle subtext in the black and white drawings of Irish-born artist CONOR MCGRADY (1970), where space and architecture allude to places of terror and battle.

Turkish/German artist NASAN TUR (1974) presents a video loop, in which narration is suggested, but never explicit. There is only a hint of people moving behind bushes, leaving the scenery in the darkness.

Prague-born artist JAN MANCUSKA (1972) reflects on Joseph Kosuths conceptual work with a wink in “800 ways to describe the chair”, when he shoots a bullet hole silhouette onto a real chair.

Valeria Schulte-Fischedick, Berlin  
Shin Il Kim, New York

“The invisible is right there, in front of you.”

Shin il Kim:  
“We have the tendency to create something more beautiful out of 'visibility' things. However it is necessary to find and suggest the beauty of 'invisibility' since 'invisibility and visibility' is the one unit together.”

Heman Chong:  
“I am searching for a plot, but there isn’t one. Across the 1,097 files that I’ve scanned through, nothing makes sense to me. I light a cigarette and lean back into my chair and ponder over the meaning of it all.”

Sancho Silva:  
“See what I’m saying?”

John Hawke:  
“Invisibility within Orange Work is paradoxically created through the artists’ adoption of the florescent signal material designed for maximum visibility around building sites. Camouflaged as the ubiquitous urban construction worker, the artists work incognito, building unauthorized structures to probe spatial pressures and reorganize public spaces for new social uses.”

Lucas Lenglet:  
“I guess invisibility only matters when you at least suspect that the invisible object is actually there.”

Charif Benhelima:  
“It’s an anti-image and yet an image opened to the imaginary. In the case of Semites #2, the invisibility relates to ancient memories and lost or forgotten identities.”

Michel De Broin:  
“The invisible sleeps inside.”

Melvin Moti:  
“Change position. Change position. Change position.”

Conor McGrady:  
“Invisibility: The process of removal, disappearance, omission, emptiness and silence, yet retaining the residue of that which is subtly hidden beneath the surface.”

Nasan Tur:  
“ .” or “Wodka makes gorilla invisible”.

Jan Mancuska:  
Invisible - A Short Story  
Characters:  
Father, Two kids, Teacher  
In the kindergarten. “Sorry, but you cannot see me. I’m invisible today. I fetched the kids my self, because my wife couldn’t do it”, he says to the teacher. The children kiss him and walk inside behind the teacher. “I wonder what more we can expect from you...” she answers.

Valeria Sculte-Fischedick, Berlin  
Shin Il Kim, New York

The Norwegian artist KRISTINA BRAEIN (1955) undertakes small, sometimes almost invisible, interventions in space, by installing everyday objects such as plastic bags, little pieces of wood, carpet or tape to the floors and walls, thus creating minimalist and humorous arrangements.

But invisibility can also present itself in spaces between different media. When the Korean artist SHIN IL KIM (1971) follows his creative process in developing a video piece, he makes hundreds of drawings to create an animated video, thereby rendering visible not only the different processes in between, but also the specific elements of each medium.

Singapore artist HEMAN CHONG’s (1977) objects diffuse the division of everyday objects and art pieces by presenting an assortment of postcards that are used as a door-stopper in an exhibition, slightly irritating the viewers’ unconsciousness, until the story behind them is revealed: (CHONG sent them as an art-object to a gallery owner, who, thinking very little of their worth as art, used them to keep his door ajar. It was only much later, when the postcards were dirty and destroyed, that he returned them to the artist). This object pretends to not be art and is thus almost invisible due to our definition and perception of art. CHONG’s work described above also redefines the notion of the *Trompe l’oeil* or the *Fake*.

This same concept is explored in the work of the Portuguese artist SANCHO SILVA (1973), who, together with the American artist JOHN HAWKE (1978), has been installing fake construction sites and shelter arrangements in public spaces in Brooklyn and Lisbon that blur the boundaries between art and urban environment. For the show at the Galleria Riccardo Crespi he installs a construction site in the front of the building, purposely provoking a negative reaction from the public.

The Dutch artist LUCAS LENGLET (1972) searches for forms to depict “aggression”, “violence”, but also “shelter” in his work, without rendering it it visible in an illustrative manner. Also *Camouflage*, in its militaristic sense, is an important and recurring element in his work. His installations often refer to art-historical icons, uses them as a starting point to arrange his sometimes stage-like, architectural settings, highlighting social issues.

On a more metaphorical level, *invisibility* also encompasses images that are left out, traces of memories, trauma, loss, as in the photographic work of the Belgium artist CHARIF BENHELIMA (1967), who traces in his formally blurred photographs the history of his relatives and the cultural background of his Moroccan-Jewish upbringing.

Canadian artist MICHEL DE BROIN (\*1970) invents absurd physical procedures that replace the actual ones, thereby humorously drawing our attention sideways of the mundane and how it’s perceived.

The notion of Entropie, which de Broin interprets as the reversal of the growth, is crucial in this context. For the show DE BROIN presents the refrigerator-like object “Warming”: the mysterious insight - light is floating through the half-open door - remains invisible, leaving it all up to the spectator’s imagination.

Dutch artist MELVIN MOTI (1977) uses a completely different approach with a modern photocopy-technique that presents a work based on a historical document and emphasizes the notion that all magic tricks lose their magic when they are officially accepted and patented.

Historical as well as political references also are a subtle subtext in the black and white drawings of Irish-born artist CONOR MCGRADY (1970), where space and architecture allude to places of terror and battle.

Turkish/German artist NASAN TUR (1974) presents a video loop, in which narration is suggested, but never explicit. There is only a hint of people moving behind bushes, leaving the scenery in the darkness.

Prague-born artist JAN MANCUSKA (1972) reflects on Joseph Kosuths conceptual work with a wink in “800 ways to describe the chair”, when he shoots a bullet hole silhouette onto a real chair.

Valeria Schulte-Fischedick, Berlin  
Shin il Kim, New York